

INTERVISTA A

CHIARA COLOSIMO

«Tesori sottratti ai clan utilizzati in suo nome»

Il presidente della Commissione parlamentare Antimafia: amore per la sua terra onestà, trasparenza e forza nelle sue azioni
Siani era tutto questo

«CAMMINIAMO INSIEME E FACCIAMO RETE: DOBBIAMO EVITARE CHE L'ISOLAMENTO POSSA RENDERE VULNERABILE UN CRONISTA CHE INDAGA»

Leandro Del Gaudio

Non solo commemorazione, non solo ricordi di fatti accaduti nel passato. Ma la vicenda umana e professionale di Giancarlo Siani rappresenta un punto fermo nel contrasto alle mafie, a partire da un punto decisivo: «L'aggressione ai capitali mafiosi, la necessità di sottrarre i beni alle mafie, per restituire dignità a interi territori del nostro Paese». Parola di Chiara Colosimo, presidente della Commissione parlamentare Antimafia, che ha avuto modo di conoscere e approfondire - sin da giovanissima - la storia del giornalista del Mattino ucciso dalla camorra per le sue inchieste.

Giancarlo Siani è stato ucciso dalla camorra nel 1985, ma a distanza di anni il suo impegno e il suo lavoro restano un esempio per tante generazioni. Come spiega questa attualità del giornalista del Mattino?

«Credo che molti giovani rivedano in lui il ragazzo, figlio della sua terra, che non si arrende e non ha paura di scavare per cercare la verità. L'esempio lampante del coraggio che si trasforma in quel

giornalismo d'inchiesta che non arretra davanti alle minacce della camorra, e porta avanti la sua missione con tenacia e determinazione».

Parliamo di un cronista giovane ma determinato a cambiare in meglio il destino della sua terra.

«Siani inseguiva le notizie come i sogni. Mi faccia aggiungere una cosa: l'attualità della figura di Siani trova riscontro anche nel lavoro che la Commissione antimafia sta portando avanti. Infatti, a distanza di anni vengono ancora monitorati, in stretta collaborazione con l'Agenzia, i beni confiscati a seguito delle sue inchieste giornalistiche. La valorizzazione di questo patrimonio sottratto alla camorra è (e sarà) il modo migliore per ricordare il valore umano e morale di Giancarlo».

Quanto è importante per la vita democratica l'esperienza di un giornalista serio e scrupoloso come Giancarlo?

«È importante proprio per quello che stiamo raccontando: a distanza di anni la sua figura resta un modello nel quale le nuove generazioni cercano forza

e ispirazione. Giancarlo ha incarnato tutti i valori di cui si nutre la nostra Nazione: amore per la sua terra, l'entusiasmo per il suo lavoro, l'onestà e la trasparenza nella sua vita; e poi, la forza irrefrenabile delle sue azioni».

Quanto è importante, in un contesto segnato dalla criminalità organizzata, la capacità di fare rete, camminare assieme, per evitare che l'isolamento renda vulnerabile un cronista?

«Non è importante: è fondamentale. Questa è una guerra che non possiamo vincere da soli. Bisogna proseguire con quel lavoro di squadra tra istituzioni, forze dell'ordine, inquirenti, scuola e società civile.



Nessuno deve essere lasciato da solo perché è nell'emarginazione e nella mancanza di alternative che si annida la forza della camorra. Quanto più sarà coesa la nostra risposta tanto più sarà dirompente la sua efficacia».

Quale consiglio darebbe a un giovane determinato a fare il giornalista da grande?

«La cosa più importante è mai smettere di essere curiosi. È la curiosità che ci spinge a cercare la verità. E verità significa giustizia».

In un'epoca segnata dalla dilagante esperienza dei social, crede che la giovane vita di un ragazzo come Giancarlo (ucciso a 26 anni) possa rappresentare un monito?

«Questa epoca molto spesso "virtuale" e colma di input e informazioni, allontana paradossalmente i giovani dalla realtà e dal contesto in cui vivono. In molti casi perde valore la partecipazione attiva.

Giancarlo invece ha vissuto la sua vita con un obiettivo preciso: raccontare la verità. Giancarlo, barbaramente ucciso da esseri miserevoli, stava facendo il suo lavoro. Un lavoro che aveva scelto e che amava più di qualsiasi altra cosa. Questo è un messaggio forte anche per chi molte volte, accecato dalla velocità dei social, dimentica i giovani che sono stati uccisi per difendere quelle libertà che oggi ci appaiono scontate».

Mezzo governo è venuto a Caivano per una strategia di alto impatto contro i clan, più o meno gli stessi clan denunciati da Giancarlo, crede che la camorra sia un fenomeno superabile? «Sconfiggeremo le attività criminali quando saremo in grado di dare le risposte che quei territori ci chiedono. La complessità della mafia e della camorra sta nel fatto che questi fenomeni agiscono sulle nostre debolezze. Noi dobbiamo rendere meno appetibile il compromesso criminale con una presenza costante dello Stato e delle forze dell'ordine; inoltre, servono aiuti concreti alle famiglie in difficoltà, una scuola moderna e attrattiva che porti alla creazione di posti di lavoro; e su questo fronte credo che un aiuto concreto possa arrivare dal Pnrr: progetti mirati per rilanciare un territorio particolarmente compromesso. Bisogna far capire che in questi anni la criminalità ha dissetato con il sale. Tutti devono fare il proprio lavoro riscoprendo da

quel senso civico ormai perduto; e con un lavoro di squadra, l'Italia, vincerà questa battaglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA